
Rossini al museo

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Al Teatro dell'Opera di Roma, un'originale rappresentazione del rossiniano "Viaggio a Reims"

I registi ne inventano sempre una di nuova. **Damiano Michieletto** di fantasia ne ha da vendere. Al **Teatro dell'Opera di Roma, dove si rappresenta per la prima volta dal 1825** in cui è stato composto, ha fantasticato sul **Viaggio a Reims di Rossini**. "Cantata scenica", più che opera in un unico lunghissimo atto, scritta per celebrare l'incoronazione a Reims del re francese Carlo X. La quale in verità arriva solo alla fine, con quell'ironia sottilissima che il Pesarese aveva da sempre, ma che il soggiorno parigino aveva raffinato a tal punto da farla scambiare per bonomia. Sul palcoscenico una marea di personaggi - il fior fiore dei "tipi"rossiniani - che non fan nulla se non aspettare la carrozza per Reims, perennemente in ritardo. Ed allora, poesie, ripicche, amori, buffonerie, insomma il repertorio di Gioachino tra serio e faceto, un po' come in Cenerentola. Solo che qui **è esaltato al massimo grado**, visto da un'altezza sorridente e un po' cinica, inventando il melodramma del melodramma. Quello suo, s'intende: arie, duetti, cavatine, crescendo inarrestabili; **e il concertato a 14 voci, un vero monstre musicale, vero cuore dell'opera**, più che il sillabato frenetico di Don Profondo ("Medaglie incomparabili"), la citazione gioiosa degli inni nazionali. Gran successo, l'operina in un atto diventata grazie alla musica una operona. Scrittura vocalmente e strumentalmente raffinatissima, ultimo sole di Rossini, moderna, il Viaggio ospita una caterva di personaggi: la poetessa Corinna, la marchesa Melibea e la contessa di Folleville, madama Cortese e il cavalier Belfiore, don Profondo, il barone Trombonock e così via. Michieletto trasporta l'azione in una galleria - tra **tele di Goya Botero Picasso Frida Kahlo** e così via -, con una direttrice isterica, un critico bizzoso, un restauratore fanatico, giovani impulsivi e amorazzi, un vescovo con tanto di mitria..., eccetera. Si corre, si grida, sembra una sorta di **musical comico dove c'è anche Rossini**. Ed infatti i cantanti sono sottoposti ad un tour de force dinamicissimo per farci divertire, come se la musica di Gioachino, così elegantemente spiritosa, non lo fosse di per sé. E lo spettacolo appare una follia della fantasia, con le Tre Grazie che escono da una colonna vitrea a danzare - spiritoso omaggio a Canova da parte del regista veneto -, i cantanti che si spogliano e si rivestono, ed ovviamente il gran dipinto dell'Incoronazione che attende di essere svelato. All'ironia frizzante e misurata di Rossini, Michieletto risponde con la frenesia, lo spettacolo è **televisivamente attraente**. E la musica? **Stefano Montanari si sbraccia** a chiedere all'orchestra la leggerezza rossiniana (più facile a dirsi che a farsi se non si è in confidenza con Gioachino) e ai cantanti (bravi Nicola Ulivieri, Juan Francisco Gatell, Mariangela Sicilia...) super impegnati come attori la bellezza di Gioachino, ma non è sempre facile, ad esempio controllare grida e inutili "puntature". Come prima volta a Roma, è sufficiente. Lo spettacolo è fantasioso. Purtroppo, però i registi talora rischiano di sentirsi più importanti della musica... Ma quella di Rossini è acqua sorgiva e fresca, forse merita più amore e **umiltà da parte dei registi e, perché no?, anche dei direttori**.